

CONTINUA L'INTRIGANTE AVVENTURA CHE L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "NARTEA" CONDUCE DA ANNI IN SOTTERRANEI, IPOGEI E CHIESE BAROCHE

Il lungo percorso storico-teatrale nei luoghi misteriosi di Napoli

di Margherita Gargano

NAPOLI. Teatro itinerante tra le "anime pezzentelle". Continua con proposte stimolanti l'intrigante percorso storico-teatrale che l'associazione culturale "Nartea" conduce da anni nei luoghi misteriosi della città. Che si tratti di sotterranei o di ipogei di chiese barocche, gli abili attori dell'iniziativa si calano nelle storie e leggende di questi luoghi richiamandone in vita suggestioni, culti popolari ad essi connessi insieme a nuove interessanti vibrazioni. La visita teatralizzata è strutturata come un'intersezione ben strutturata di dissertazioni storico-artistiche sulla natura e la storia dei luoghi e piccole rappresentazioni teatrali dove personaggi che si immagina abitanti dei luoghi suddetti danno carne e anima ai resoconti della guida. E così, mentre si ascolta assorti la descrizione di una cripta o di un altare, succede di poter essere toccati e interrogati in versi sul mistero della vita e della morte da un'anima implorante, "vestita" di abiti dimessi e rianimata da appena parole pronunciate e già spente di fronte al "miracolo" dell'apparizione

ultraterrena. La location prescelta, stavolta, è stata la chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco sita in via Tribunali e nota ai più con il nome di chiesa delle "cape di morto" per via dei due teschi di bronzo collocati a fine del corrimano della scalinata elicoidale che immette nella sontuosa chiesa. Ai di sotto di questo piccolo gioiello del barocco napoletano giace un oscuro ipogeo, dove nei secoli si è invalso l'uso di conservare i resti dei morti senza nome. Qui ancora oggi e contro le disposizioni del Vaticano, fissate da un decreto del 1969, i napoletani prestano culto alle anime del Purgatorio senza nome, ne adottano le ossa, portano fiori, biglietti, "ex-voto" e, nel caso di fresche spose, veli consacrati. Come spesso accade nelle manifestazioni autentiche della nostra cultura così intrisa di umori profani mescolati ad un profondo senso del sacro, un senso di eternità sembra scaturire da pratiche che sembrano ignorare lo scorrere del tempo e gli sviluppi, spesso effimeri, della civiltà. Il teatro, più viva incarnazione di questo senso del mistero, si innesta in questo percorso magico e ammalia gli spettatori con intensi monologhi o duetti tra le anime e la misteriosa figura

incappucciata che li accompagna nel loro percorso purificatorio. Ciro il sempliciotto, il nobile Don Giulio, fondatore della congrega cui si deve la costruzione della chiesa e la dolce e giovane Cettina inseguono gli spettatori nel loro viaggio nelle profondità della chiesa, raccontando le proprie vicissitudini e la propria condizione di emarginati, rifiutati dalla vita e ingannati dalla morte. Intensi i versi scritti da Febo Quercia, ma si attende una pattuglia più folta di personaggi. Bravi tutti gli interpreti: Antonio Quercia, Antimo Caserano, Serena De Santo. La visita è stata realizzata da Nartea, presieduta da Erica Quercia, in collaborazione con Progetto Museo e l'Opera Pia.

